

## POLITICA

# Epifani al Pdl: «Eviti una crisi al buio»

● **Su Letta:** «Fa bene a rivendicare la volontà di andare avanti ogni altra strada porterebbe il Paese all'avventura»

● **Al Cavaliere:** «La via del tanto peggio tanto meglio la pagherebbero i cittadini»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Il Pdl tuona. Minaccia la linea dura per garantire l'agibilità politica a Silvio Berlusconi, dopo la condanna della Cassazione. E non esita a mettere a rischio anche la stessa tenuta del governo. Ieri pomeriggio il vertice a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio Enrico Letta e il suo vice Angelino Alfano, al centro del colloquio il caso Berlusconi. Il premier chiama tutti alla massima responsabilità. E lo stesso ha fatto il segretario nazionale dei democratici Guglielmo Epifani, ieri sera alla Festa del Pd a Siena intervistato dal direttore dell'Unità Claudio Sardo, rilanciando l'allarme di «una crisi al buio». Una crisi che «oggi non si giustificerebbe in alcun modo» con un Paese alle prese con problemi reali. «Il governo sta facendo bene e una crisi espone soprattutto i cittadini, che hanno pagato di più da questa crisi, a una condizione davvero difficile».

Il leader del Pd avverte che «se Berlusconi scegliesse questa strada del tanto peggio tanto meglio, sarebbe una cosa che non è né utile né comprensibile, né sarà compresa dal Paese». Epifani ribadisce che il Pd non starà a guardare: «Letta deve andare avanti, perché abbiamo problemi importanti». L'elenco è lungo e impietoso. «Bisogna sistemare la questione della riforma dell'Imu - ricorda il segretario Pd - evitare che scatti l'aumento dell'Iva, sistemare la questione degli esodati, c'è il problema di quelli

in cassa integrazione in deroga e che non hanno più finanziamenti, quello dei precari della pubblica amministrazione, il problema della liquidità delle piccole imprese e degli artigiani».

Tutte questioni spinose che «il governo deve poter affrontare» osserva Epifani. La linea del Pd di un pieno appoggio al premier è senza tentennamenti. «Fa bene Letta a rivendicare la continuità e la volontà di andare avanti al servizio del Paese», dice il segretario. «Ogni altra strada porta all'avventura e farebbe pagare al Paese i problemi di Berlusconi». Insomma, una crisi al buio voluta dal Pdl solo per le vicende giudiziarie di Berlusconi, come ha ripetuto ieri a Siena Epifani, trova la contrarietà compatta del Pd. Il Cavaliere è sempre alla ricerca di una soluzione che possa garantirgli «agibilità politica» dopo la condanna della Cassazione. Soluzione che con il passare dei giorni sembra sempre più complicata. Nella sua nota il presidente della Repubblica è stato molto chiaro nell'affermare che le sentenze vanno rispettate. Concetto che per il leader del Pdl è sufficiente per minacciare una crisi di governo, se il 9 settembre prossimo la giunta per le Autorizzazioni del Senato dovesse votare la sua decadenza.

## LE MINACCE DEL CAV

Il centrodestra pur di bloccare questa ipotesi è pronto alle dimissioni dei suoi parlamentari e sta pensando anche di impugnare la legge Severino di fronte alla Consulta o sottoporla a referendum. Il tutto per prendere tempo e sperare nella grazia di Napolitano. Dal Quirinale però non arrivano segnali in questa direzione. Nel frattempo i parlamentari renziani (Magorno, Ermini, Bonaccorsi e Anzaldi) lanciano dubbi sul piano economico del governo Letta per attrarre investitori stranieri in Italia: «È un buon inizio ma rischia di essere una telenovela già vista e può diventare un flop». «Le aziende interessate al nostro

...

**Renziani critici sul piano del governo per attrarre investimenti: «Buon inizio ma può diventare un flop»**

Paese sono tantissime - spiegano i deputati Pd - come dimostrano i dati diffusi da Invitalia, stando ai quali nel 2012, le richieste pervenute sono state 617, ma poi, solo 35 si sono concretizzate. Negli anni ci hanno provato tutti, ultimo il ministro Passera con il suo Desk Italia che voleva dare risposte e certezze alle domande degli investitori stranieri». E il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano chiede al governo «una cabina di regia per individuare le priorità di medio periodo». «Non è possibile - aggiunge - proporre la politica dei due tempi quando si tratta di affrontare le emergenze sociali rimandandone le soluzioni alla legge di Stabilità, mentre per l'Imu il centrodestra pretenderebbe tutto e subito: in una coalizione di governo composta come l'attuale non possono esserci temi di serie A e di serie B». «Sarebbe opportuno - prosegue Damiano - che il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga fosse la prima misura che si decide». Naturalmente questo quadro politico si intreccia anche con le dinamiche congressuali del Pd. Il percorso anche se tracciato va però valutato con l'evoluzione della situazione politica complessiva, perché lo scenario si può aprire a diverse ipotesi e il Pd dovrà essere pronto a trovare le migliori soluzioni per il partito e per il Paese.

Fra un mese toccherà all'Assemblea nazionale decidere la data del congresso e gli interrogativi su un suo possibile slittamento fanno da contorno al vero grande dubbio che in questo momento cattura l'attenzione, non solo nel Pd, su che fine farà Letta. Altro tema cruciale, le regole. In questi ultimi giorni nel confronto ha fatto irruzione anche la modifica della legge elettorale. Il Pd vuole mandare definitivamente in soffitta il Porcellum, il Pdl non ci sta e intanto sulla «porcata» di Calderoli pende il verdetto della Corte Costituzionale. In realtà nello stesso Pd non è che ci sia accordo pieno. Sul tavolo c'è il Mattarellum, ma anche chi, come l'ex presidente della Camera Luciano Violante, propone il doppio turno di coalizione. La discussione, come chiede Giachetti, dovrebbe partire da Montecitorio ma sembra molto difficile che si arrivi entro ottobre a una nuova legge elettorale.



## IL CASO

### Grillo contro Ci: «Comunione e fatturazione»

Dal suo blog Beppe Grillo attacca il Meeting di Rimini e chiunque ci abbia messo piede, premier compreso. «Cos'è Comunione e Liberazione e cosa rappresenta per la politica italiana? Perché ogni anno ministri e presidenti del Consiglio sentono la necessità di chiederne la benedizione andando in pellegrinaggio a Rimini come una volta i re con i papi?», scrive in un post, dal titolo «Comunione e disperazione. Rimini chiede aiuto». E con i toni

consueti, lancia offese, come tutti fossero uguali. «Un contenitore - annota - che ha accolto Andreotti, benedetto sia il suo nome, come una rockstar. Che ha protetto e riverito Formichioni per decenni e che ora prende nel suo capace grembo gli ectoplasmi Letta e Lupi, due democristiani dell'inciucio, oggi ribattezzato larga intesa, come chiamare escort una prostituta». «Comunione e Fatturazione - sostiene Grillo - è un'ingerenza ecclesiale nella politica. Chi

# Congresso, andiamo oltre le piattaforme già in campo

A cavallo di Ferragosto, il dibattito sul Pd si è positivamente ravvivato. Sono intervenuti con riflessioni più o meno estese e approfondite prima Pierluigi Castagnetti, poi Francesco Boccia e infine Beppe Fiorenzi. Tre dirigenti politici protagonisti di primo piano nel Pd, distanti per biografia ma accomunati da percorsi politici sul fertile terreno del cattolicesimo democratico. Le riflessioni hanno spessore e qualità decisamente diverse ma convergono su un punto di primaria rilevanza politica: le difficoltà del Pd derivano dalla continuità della storia del Pci nel partito nato nel 2007. (...) L'analisi dei tre amici mi ha sorpreso. Forse, è una reazione scontata da parte di chi viene dalla storia incrinata.

(...) Insisto, come continuo a fare dai tempi del mitico Lingotto: la divisione tra di noi non è tra chi tenta di resistere e chi vuole cambiare, ma tra idee diverse di cambiamento, frutto di paradigmi alternativi. (...) Ma siamo nello stesso partito perché tutti riconosciamo il primato del merito, condividiamo gli interventi di regolazione dei mercati compiuti da Bersani, lo sviluppo sostenibile, vogliamo affermare classi dirigenti di qualità, valorizzare la sussidiarietà orizzontale e verticale, riconosciamo

## L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

**Pubblichiamo ampi stralci di un intervento di Stefano Fassina sul congresso del Pd. Il testo integrale domani su [www.unita.it](http://www.unita.it)**

mo la pluralità dei soggetti della politica e i limiti della forma-partito, tutti vogliamo più Europa (...) tutti abbiamo capito che il fordismo e le connesse formazioni sociali, sono estinti da tempo. Ma qui e ora può bastare a rivalizzare le democrazie delle classi medie in un'Europa e in un Occidente ridimensionato sul piano demografico, economico e politico?

È preoccupante il tentativo di costruire leadership politica sulla base di punti condivisi presentati come frontiera dell'innovazione in quanto contrapposti allo statalismo, dirigismo, egualitarismo, operaismo, laicismo, parlamentarismo, settarismo degli eredi del-

la storia del comunismo italiano. Cosa abbiamo fatto sul terreno economico e sociale durante la segreteria Bersani? In questi anni, abbiamo provato a rimettere al centro dell'agenda politica la persona che lavora. Abbiamo provato, grazie all'apporto della dottrina sociale della Chiesa e alla «Caritas in veritate» e alla spinta preziosa di Emilio Gabaglio, Franco Marini, Francesco Totaro, Pierre Carniti, a ri-declinare il rapporto tra persona e lavoro. Abbiamo proposto un «neo-umanesimo laburista» per cercare il filo comune alle diverse condizioni di lavoro, oltre la presunta «garantita» roccaforte del lavoro dipendente pubblico e della grande impresa privata.

(...) Abbiamo esplicitato la presenza di «evasione di sopravvivenza» e trovato «connessione sentimentale» con ampi settori di lavoro autonomo, piccola impresa, professioni e lavoro dipendente marginale e precario o disperatamente fuori dai giochi. (...) Abbiamo approfondito la riflessione sull'intreccio tra «questione sociale e questione democratica» e sottolineato più volte come la fase in corso sia una «grande transizione», segnata dallo spostamento dell'asse geo-economico e geo-politico del pianeta e dallo svuotamento delle

democrazie nazionali e dall'insostenibile squilibrio nei rapporti tra capitale e lavoro, piuttosto che una crisi generata dal «socialismo della spesa pubblica». Abbiamo, pertanto, più volte rimarcato che oggi siamo fuori, oltre, la funzione storicamente svolta dalla socialdemocrazia, ossia la redistribuzione del reddito e delle opportunità in un assetto capitalistico equilibrato e, pertanto, funzionante. Abbiamo indicato, invece, la funzione generale da svolgere in una fase costituente a livello globale e specificamente europeo per ridefinire i connotati di economie capitalistiche sostenibili.

(...) Davanti a noi, i trionfi attesi dalla leadership di Matteo Renzi sono indicatori di idee coraggiose e adeguate alle sfide storiche di fronte a noi? Attenzione. Senza dubbio, la politica non è il regno di De Coubertin: l'importante non è partecipare. Ma vincere è condizione necessaria. Non sufficiente. Come si può disconoscere che tra i principali fattori di successo di pubblico e di critica del sindaco di Firenze vi sia l'abile navigazione al vento impetuoso dell'anti-politica, orientata a colpire i residui presidi di autonomia culturale nel Pd e un programma protettivo degli interessi più forti espressi dai princi-

pali media? Allora cerchiamo di essere all'altezza del passaggio storico di fronte a noi.

Come scrivono gli amici citati, il Pd deve ancora costruirsi un'identità e una classe dirigente adeguata alle sfide dell'Italia e dell'Unione europea. La costruzione, piaccia o no ai candidati in campo, si realizza, innanzitutto e soprattutto, nell'azione di governo. Il governo Letta è una straordinaria opportunità per il Pd perché, per la prima volta dalla nostra nascita, siamo direttamente al timone del Paese, in un mare in tempesta, fuori dalla comoda, ma perdente, rendita di posizione del anti-berlusconismo, purtroppo nelle ultime settimane rianimata dalle irricevibili pretese del Pdl di leggi ad personam.

Per fare un congresso utile, cerchiamo ancora, insieme, con umiltà intellettuale e reciproca disponibilità all'ascolto, oltre le piattaforme già in campo per il congresso, deboli pur nelle loro profonde differenze a fare il Pd necessario all'Italia e all'Unione europea. Chi in questi anni è rimasto a rimorchio delle mode ideologiche oramai spompage e ripropone terze vie senza uscita eviti di dare lezioni a chi, pur tra limiti e errori, ha mosso qualche passo verso il cambiamento progressivo.